

# FAMIGLIA CRISTIANA



N° 21 - 26 maggio 1968  
anno xxxviii  
settimanale  
sped. in abb. post. gr. 1/bis  
60 lire

La grande pioggia  
nel regno di Sirikit

Fotoservizio nell'interno (pag. 52-57)

cati sono entrati in scena, e Parigi, nel giorno preciso del «decennale» gollista, è rimasta paralizzata dal più colossale sciopero generale degli ultimi anni, mentre nelle sue strade marciavano, per una dimostrazione di protesta anch'essa colossale, centinaia di migliaia di persone.

La «rivolta» studentesca è cominciata (come da noi) per ragioni immediate e pratiche: la scarsità delle aule rispetto al numero enormemente aumentato degli studenti. E pareva che si dovesse fermare lì. Anzi, qualche giornale francese aveva scritto che gli studenti italiani erano ben più «avanzati» dei loro colleghi di Francia, poiché alle rivendicazioni pratiche per l'Università associavano una più generale protesta contro la società d'oggi. Bene: anche a Parigi la protesta degli universitari si è rapidamente estesa al campo politico. Anzi ha trovato anche un capo, nella persona del giovane Cohn Bendit, detto *Dany le Rouge*, uno studente anarchico che predica il rivolgimento totale delle strutture politiche del Paese. Questo *Dany*, a dire la verità, era stato aspramente criticato dal giornale del partito comunista, *l'Humanité*, che lo aveva definito un rivoluzionario da salotto. Ma poi l'estrema sinistra francese ha tentato (in parte con successo) di abbinare la propria protesta a quella predicata da *Dany le Rouge*. Così i moti studenteschi sono diventati anche moti sindacali e politici: una grossa manifestazione di ostilità per il regime gollista.

Di fronte agli studenti, il governo si è mostrato subito disposto a cedere. Il primo ministro Pompidou, rimpatriato d'urgenza dall'Iran, ha parlato alla televisione, accettando alcune richieste immediate degli studenti (liberazione degli arrestati, innanzitutto) e riconoscendo che la loro protesta per quanto riguarda le università è ben fondata. E' arrivato persino a promettere che il governo chiederà ai professori di avere indulgenza per gli studenti che si presenteranno impreparati agli esami.

Gli studenti, insomma, hanno vinto. E c'è da prevedere che il momento più acuto della loro protesta sia già passato, visto che certi risultati sono stati raggiunti. Tuttavia, sull'onda di queste manifestazioni, l'opposizione cercherà di creare nuove difficoltà al governo. Lo si è già visto in seno all'Assemblea Nazionale (equivalente alla nostra Camera) con le critiche unanimi di tutti i settori non gollisti al go-



Un atteggiamento oratorio di De Gaulle. Il presidente francese è al potere da dieci anni e nei giorni scorsi ha compiuto un viaggio ufficiale in Romania, mentre Parigi era sconvolta dallo sciopero generale in appoggio alle manifestazioni degli studenti.

## Praga: si va avanti o indietro?

**V**OCI drammatiche sono corse per qualche giorno in Europa. Si diceva che truppe sovietiche stesse marciando in Polonia verso i confini cecoslovacchi, forse per «punire» i governanti di Praga dopo la svolta che essi hanno impresso alla politica del Paese. E la radio della capitale cecoslovacca, rivolgendo un appello agli altri Paesi comunisti quasi col tono di chi cerca in *extremis* di scongiurare una catastrofe, diede l'impressione che si fosse alla vigilia di una «nuova Ungheria», cioè di una replica dell'intervento russo del 1956, che schiacciò la ribellione dei magiari.

Le voci, poi, sono state smentite. Il governo sovietico — almeno al momento in cui scriviamo — sembra deciso a seguire una strada più saggia, evitando l'intervento armato. Ma è chiaro che l'URSS non è più disposta a tollerare altri gesti di indipendenza da parte dei cecoslovacchi. La compattezza del blocco comunista nell'Europa orientale era già stata minata dai romeni, con le loro iniziative autonome in materia politica ed economica e con un certo riavvicinamento all'Occidente. I mutamenti avvenuti a Praga hanno dato un altro colpo a questa solidarietà che pareva indistruttibile. E se altri colpi

arrivassero nei prossimi giorni, la stessa posizione di Breznev (segretario del partito) e di Kossighin (primo ministro) si farebbe difficile nell'interno dell'URSS.

Nel partito comunista sovietico i sostenitori della maniera forte e del rigoroso predominio russo su tutto il mondo dell'Est, sono ora esclusi dal potere, sono probabilmente una minoranza irritata e debole. Ma gli avvenimenti di Praga potrebbero improvvisamente rafforzarla, dando magari il via a un silenzioso processo inter-

no simile a quello che portò all'improvvisa caduta di Nikita Kruscev.

Ma la situazione più difficile è quella di Dubcek, segretario del partito comunista cecoslovacco. L'attenuazione dei rigori del regime da lui promossa ha suscitato due contrarie reazioni. Da una parte, si levano ora voci che reclamano una radicale trasformazione delle strutture politiche cecoslovacche, fino all'instaurazione di un regime parlamentare simile a quelli dell'Occidente. Dall'altra parte, si fa vivo un movimento definito «cinese», che condanna aspramente Dubcek come «traditore» del comunismo e reclama un regime comunista ancora più rigido di prima. Da Tirana, poi, la radio albanese lancia ogni giorno accuse violentissime a Dubcek. E la polizia di Praga ha sequestrato manifestini che lo attaccano con estrema durezza. Qualcuno dice che l'ispiratore di questi attacchi sia lo stesso Antonin Novotny, lo spodestato presidente della repubblica. I nuovi dirigenti sembrano ora preoccupati di una cosa sola: di salvare le riforme governative decise nelle scorse settimane, senza però spingere troppo avanti le cose. Da un lato essi debbono tener buona una opinione pubblica che reclama maggiore libertà. Ma dall'altra debbono tener conto dell'Unione Sovietica, della sua ostilità alle ribellioni e delle sue truppe che in Cecoslovacchia non sono entrate, ma sono lì, in Polonia, non troppo lontane dai confini.

## HANNO DETTO

**PAOLO VI:** «Troppo spesso, nel dare rilievo ad alcuni grandi problemi interni della Chiesa, si corre il pericolo di identificarli con la "missione della Chiesa", mentre, invece, non sono che aspetti dell'unica, più grande missione della medesima. Bisogna convincersi che ogni specifica, personale, locale "missione", ogni opera di apostolato — qualunque possa essere — deve svolgersi sempre in ordine al grande, essenziale compito della Chiesa: l'evangelizzazione del mondo. Priva di questo nesso fondamentale, nessuna iniziativa apostolica, per quanto nobile e urgente, avrebbe il suo pieno e giusto significato, ma correrebbe anzi il rischio di divenire fine a se stessa, di perdere di vista i veri orizzonti del regno di Dio, danneggiando la vera "missione" della Chiesa».

**EUGENE MCCARTHY,** senatore americano, aspirante alla candidatura presidenziale: «Io sono più forte di Robert Kennedy, perché sono l'unico candidato del partito democratico capace di far presa anche sugli elettori repubblicani».

**LYNDON JOHNSON,** presidente degli Stati Uniti: «Gli americani si ritireranno dal Vietnam appena la pace sia sicura... Una nuova brezza di speranza spirerà intorno al mondo».

**ROBERTO TREMELLONI,** ministro della Difesa: «Ognuno ha un "cinese", e avrà sempre un "cinese", alla propria sinistra, per quanti salti faccia».

**PAOLO EMILIO TAVIANI,** ministro dell'Interno: «Qualunque contestazione è possibile, se esercitata mediante gli istituti democratici ma nessun dissenso può essere validamente espresso se prescinde da tali strumenti, che sono la garanzia di tutti i cittadini».